



Messa di apertura dell'XI Capitolo generale (29 maggio 2022)

SALUTO INIZIALE

Carissimi fratelli,

con gioia accogliamo ognuno di voi, venuti da ogni parte del mondo, per partecipare all'XI Capitolo generale della Società San Paolo, un evento che iniziamo attorno alla Mensa eucaristica di questa domenica dell'Ascensione del Signore, giorno in cui commemoriamo la 56ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.

Ringraziamo il Signore di averci concesso la grazia di questo evento sinodale in un tempo in cui il mondo soffre ancora le conseguenze della crisi sanitaria a causa del Covid-19 e assiste anche ad alcune situazioni di conflitto, tra cui quella in Ucraina.

All'inizio di questo Capitolo, che apre una nuova pagina nella storia della nostra Congregazione, vogliamo ringraziare i Consiglieri generali, gli Ufficiali e i tanti confratelli che hanno dato il loro contributo in questi ultimi sette anni di servizio del Governo generale che ora termina il suo mandato.

In comunione con tutte le persone che ci accompagnano con la loro preghiera, tra cui i nostri confratelli delle comunità (in modo particolare i malati) e i membri della Famiglia Paolina, preghiamo per il buon esito di questo XI Capitolo generale, affidando i nostri lavori a Gesù Maestro, Via, Verità e Vita, fonte di ogni bene.

OMELIA

Carissimi fratelli,

nelle letture di questa Solennità dell'Ascensione del Signore, abbiamo ascoltato, per due volte (nella prima lettura e nel Vangelo), il racconto della salita in Cielo di Gesù. Per un verso questo vuol dire che Gesù si è innalzato da terra sino a giungere alla presenza di Dio Padre, per vivere in piena comunione con Lui, indicandoci in questo modo che il nostro destino è percorrere l'identico cammino e raggiungere il medesimo traguardo. Allo stesso tempo, il ritorno di Gesù al Padre non significa un allontanamento dai suoi discepoli, ma una presenza più profonda nella loro vita – per mezzo del suo Spirito – in modo da continuare la sua opera di salvezza per mezzo della loro testimonianza. Infatti, Gesù aveva promesso: «Se non vado non verrà a voi il Consolatore, se invece vado ve lo manderò» (Gv 16,5-7).

Gesù torna al Padre e i discepoli rimangono nel mondo non per attardarsi a “guardare il cielo” (At 1,11), come ci raccontano gli Atti degli Apostoli, ma per “mettersi in cammino” come “missionari”, come comunicatori di tutto quanto hanno imparato vivendo con Gesù morto e risorto, cioè partono come testimoni di tutto quanto è avvenuto (Lc 24,48). In questo senso, diventano il primo anello di quella lunga catena che si

snoderà nei secoli di testimone in testimone, di fede annunciata, accolta e trasmessa, fino ad arrivare ai nostri giorni.

Adesso, siamo noi i chiamati a fare l'esperienza dell'amore senza misura di Gesù e ad annunciare a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati (Lc 24,47). Siamo noi oggi chiamati a vivere in comunione con Lui, che per noi è il Maestro, Via, Verità e Vita, e a rendere testimonianza del suo Vangelo. E lo facciamo da consacrati, sulle orme dell'apostolo Paolo, alla luce del carisma della comunicazione che abbiamo ereditato dal Beato Giacomo Alberione.

Proprio in apertura del nostro XI Capitolo generale, in questa Solennità dell'Ascensione del Signore, celebriamo la 56ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali che ci invita ad approfondire la realtà della comunicazione sotto l'aspetto dell'ascolto.

Il messaggio di Papa Francesco per quest'occasione, afferma che l'ascolto è una dimensione dell'amore ed è veramente un atteggiamento imprescindibile nel processo della comunicazione e nella stessa attività di evangelizzazione. In questa prospettiva, possiamo affermare che i discepoli del Risorto – del passato e del presente – che percorrono il mondo per annunciare il Vangelo, sono chiamati ad essere persone che ascoltano.

In ogni modo, in un tempo in cui stiamo perdendo la capacità di mettere in pratica questa dimensione decisiva nella grammatica della comunicazione – anche se immersi nella varietà delle relazioni offerte dalle tecnologie digitali –, siamo esortati non semplicemente ad “ascoltare”, ma – insiste il Papa – “ascoltare con l'orecchio del cuore”, cioè, assumere un atteggiamento che non concerne solo il senso dell'udito, ma coinvolge tutta la persona.

Ovviamente questo aspetto della comunicazione riguarda tutte le persone, ma in modo particolare coloro che sono alla sequela di Gesù, e ancor più direttamente noi Paolini che per carisma istituzionale siamo chiamati ad essere uomini di comunicazione del Vangelo per mezzo della nostra testimonianza personale e con i diversi linguaggi tecnici della comunicazione. «Penetrare tutto il pensiero e sapere umano col Vangelo» (AD, 87-88), direbbe il nostro Fondatore.

Il messaggio di questa Giornata è ricco di significato per la nostra vita e missione, veramente opportuno per noi che stiamo iniziando il nostro Capitolo generale. È un forte invito a fare di questo evento sinodale una profonda esperienza di ascolto e di dialogo, e pertanto di “apertura” – dell'orecchio e del cuore – a Dio, alle necessità delle persone e delle nostre comunità, alla società con le sue ricchezze e disagi, ai desideri degli interlocutori e destinatari del nostro apostolato (dove e come vivono!), alla realtà dell'attuale cultura della comunicazione, ai segni dei tempi... Infatti «solo facendo attenzione a *chi* ascoltiamo, a *cosa* ascoltiamo, a *come* ascoltiamo, possiamo crescere nell'arte di comunicare, il cui centro non è una teoria o una tecnica, ma la capacità del cuore che rende possibile la prossimità» (Papa Francesco).

In modo particolare, in questo Capitolo siamo chiamati ad ascoltare con l'orecchio del cuore l'appello che ci viene dal suo tema centrale, espresso nel titolo ispirato a Rm 12,2, che ci invita a non conformarci alla mentalità del mondo con le sue seduzioni, ma

a lasciarcì trasformare rinnovando il nostro modo di pensare. È interessante cogliere che l'apostolo Paolo non dice "trasformate" il mondo – ovviamente alla luce del Vangelo – ma "trasformatevi". Trasformare, sì, il mondo, ma prima di tutto e soprattutto il mondo che è dentro di noi, per poi operare alla trasformazione del mondo che è fuori di noi. Trasformarci rinnovando il nostro modo di pensare «per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto».

È con questi propositi che siamo chiamati a vivere l'XI Capitolo generale, cioè con l'intento di "ascoltare" lo Spirito e tutte le realtà che ci coinvolgono per indicare alla nostra Congregazione il cammino da prendere, perché ci porti ad essere veri artigiani di comunione per annunciare profeticamente la gioia del Vangelo nella cultura della comunicazione.

Finisco ricordando le parole di Papa Francesco rivolte a noi Paolini e ai lettori e collaboratori di Famiglia Cristiana, durante l'udienza concessa lo scorso 21 maggio, ispirate alla Lettera agli Ebrei, quando l'autore afferma che «noi non siamo persone che vanno indietro» (Eb 10,39), bensì «andiamo avanti con la forza del Vangelo, con la forza comunicativa che crea comunità; non andare indietro per creare piccoli gruppetti di autoconservazione, che finiranno per trasformare la nostra anima in un pezzo di museo. State attenti a questo».

Gesù Maestro vivo in mezzo a noi ci illumini in modo che, sinodalmente, ascoltandoci gli uni gli altri, possiamo guardare avanti, attenti ai cambiamenti dei tempi, cercando i migliori cammini per protenderci in avanti nella "dolce e conformante gioia di evangelizzare" (EG 10), sulle orme del carisma paolino. Questo era anche l'anelito di San Paolo VI, grande conoscitore ed estimatore della nostra missione, di cui proprio oggi facciamo memoria.

Maria Regina degli Apostoli, San Paolo, il Beato Giacomo Alberione e "i santi e le sante" della Famiglia Paolina siano accanto a noi. Amen.